

ESTREMISMO STALINISTA IN ROMANIA ED IL TRAGICO DESTINO DEGLI INSEGNANTI STRANIERI E DELLE SCUOLE STRANIERE, LAICHE E CONFENSIONALI

C.P. dr. Veronica TURCUȘ

*Institutul de Istorie „George Barițiu” din Cluj-Napoca al Academiei Române,
(Istituto di Storia „George Barițiu” di Cluj-Napoca)
vturcus@yahoo.it*

ABSTRACT: *Stalinist extremism in Romania and the tragic fate of foreign teachers and foreign, secular and confessional schools.*

The present study intends to outline a more delicate aspect from the painful history of Romanian education during the first years of brutal Stalinism, that is, the „purification” of the country’s educational system from unwanted elements, inconvenient for the Moscow-oriented regime, which were the foreign teachers from countries that did not belong to the so-called „popular democracies” and the tragic fate of foreign schools, both secular and confessional, in Romania People’s Republic. It is a historical fact that in 1948 the values of education and religious pluralism were seriously affected by the extremism of the far-left ideocracy and this fact is confirmed and presented in detail in a series of unpublished diplomatic reports of the Italian Legation in Bucharest kept in the Archives of the Ministry of Foreign Affairs in Rome and analyzed in the present work.

Keywords: *Romanian educational system, Stalinism, foreign teachers, foreign schools, Italian diplomacy.*

Il presente studio intende delineare un aspetto più delicato dalla storia sofferta dell’insegnamento romeno durante i primi anni dello stalinismo brutale, cioè la „purificazione” del sistema educativo del paese dagli elementi non desiderati, scomodi per il regime di orientamento moscovita che furono gli insegnanti stranieri dei paesi che non appartenevano alle cosiddette „democrazie popolari” ed il destino tragico delle scuole straniere, tanto laiche, quanto confessionali. È un dato storico che nel 1948 i valori dell’educa-

zione ed il pluralismo religioso furono gravemente colpiti dall'estremismo dell'ideocrazia di sinistra. E che pochi tra questi valori e tra le persone di buona fede che coltivavano i detti principi si salvarono dalla bufera del brutale stalinismo.

L'anno 1948 segnò quindi, per lo Stato romeno, come del resto per i paesi occupati dai sovietici durante le operazioni militari del 1944-45, un momento cruciale nell'instaurazione del regime stalinista. Come è noto, a stati come la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ungheria, la Bulgaria venne gradualmente imposto un regime di „democrazia popolare” e nel 1948 i sovietici si preoccuparono dell'urgenterarsi del „processo rivoluzionario” che doveva avviare la „costruzione della società socialista” nei paesi trovatisi nella loro sfera di influenza. Così la nuova costituzione repubblicana del 13 aprile 1948 bandisce automaticamente ogni associazione a „carattere fascista o antidemocratico” e sancisce nella vita pubblica della Romania le libertà di espressione e di associazione solo per „coloro che lavorano”. Il favoreggiamento dei lavoratori, del proletariato, nella nuova società ebbe innanzitutto un ruolo nel consolidamento del regime, poiché mirava a collocare nelle sue posizioni chiave, in posizioni di leadership, quadri aperti alla nuova ideologia e a sostituire il vecchio personale – quelli refrattari al marxismo-leninismo e che, per causa della matrice culturale di origine, avevano posizioni divergenti dai principi guida della società importata da Mosca – con nuove persone, formatesi nello spirito dei precetti dello stalinismo. A tal fine, di un nuovo modellamento ideologico della società, sia per il periodo immediatamente successivo all'instaurazione della democrazia popolare, sia per i seguenti decenni, un ruolo importante doveva essere conferito all'istruzione, che subirà così le conseguenze più acute di un programmato indottrinamento.

Così, per preparare il nuovo anno scolastico 1948-49, il Presidium della Grande Assemblea Nazionale emanò il 2 agosto 1948 il decreto n. 175/1948 per la riforma dell'istruzione, pubblicato sulla „Gazzetta Ufficiale”/„Monitorul Oficial” del 3 agosto 1948¹. Le disposizioni del decreto con-

1 „Monitorul Oficial”, a. CXVI, I parte, n. 177, 3 agosto 1948, pp. 6321-6324. Vedi anche Dănuț Doboș, *Reforma învățământului. Decretul 175/1948*, „Arhivele totalitarismului”, București, III, n. 3, 1995, pp. 200-209; Dinu C. Giurescu, *Învățământul în România între anii 1948 și 1989*. Discorso sostenuto in occasione della cerimonia di conferimento del titolo di Dottore Honoris Causa dell'Università di Craiova, 22 novembre 2001, 27 p. su https://www.ucv.ro/pdf/international/informatii_generale/doctor_honoris/68.pdf.

fermano il nuovo orientamento politico e ideologico del governo. L'articolo I del decreto specificava che l'istruzione pubblica era organizzata esclusivamente dallo Stato, su „basi democratiche, popolari e realistico-scientifiche”, essendo per eccellenza laica. L'estremismo di sinistra ha così inferto un colpo definitivo al pluralismo educativo e l'insegnamento religioso è stato praticamente annientato. L'articolo II mostrava chiaramente che l'istruzione pubblica mirava „alla formazione di quadri specialistici medi e superiori, su base scientifica, per soddisfare le esigenze del consolidamento della democrazia popolare e della costruzione della società socialista”. Attraverso una serie di articoli (XXXV-XXXVII), si diede un forte colpo all'istruzione privata e confessionale, ordinando che „tutte le scuole confessionali o private di qualsiasi ordine” diventino scuole statali, includendo i membri del loro corpo docente nell'istruzione dello Stato, „secondo i titoli posseduti e secondo le disposizioni legali in vigore alla data di promulgazione della presente legge” e che saranno punite con 5-10 anni di lavori forzati e con la confisca di tutti i beni gli eventuali tentativi di contrastare il processo di trasformazione delle scuole private e confessionali in scuole statali.

I valori dell'educazione sono stati così indeboliti dal regime di estrema sinistra instaurato in Romania sotto la tutela di Mosca, l'intero sistema educativo privato è stato liquidato e il pluralismo religioso è stato profondamente danneggiato dalla destrutturazione programmata del sistema educativo organizzato nel paese sotto il patrocinio dei diversi culti religiosi. Inoltre, un colpo finanziario e materiale venne successivamente dato ai vari culti religiosi perché con il Decreto n. 176/1948 (pubblicato anche sul „Monitorul Oficial” del 3 agosto 1948, p. 6324-6325), tutti i beni immobili e mobili appartenuti a chiese, congregazioni, comunità o singoli individui e che hanno servito per il funzionamento ed il mantenimento delle istituzioni educative private, laiche o religiose, venivano trasferiti alla proprietà dello stato.

Tra le misure complementari che hanno preparato il terreno alla nuova legge sull'istruzione e completato l'orientamento programmatico del sistema educativo verso un obiettivo ideologico ben determinato, la visione dell'estremismo di sinistra sull'istruzione colpendo direttamente i valori educativi, si annoverarono altre due: il decreto n. 159/21 luglio 1948 (pubblicato sul „Monitorul Oficial” del 22 luglio 1948, firmato da C.I. Parhon – in qualità di presidente del Presidium della Grande Assemblea Nazionale della Repubblica Popolare Romena/R.P.R. – e Emil Popa e controfirmato

dai Ministri della Pubblica Istruzione e della Giustizia, Gheorghe Vasilichi e Avram Bunaciu) che, unitamente alla Decisione del Ministero della Pubblica Istruzione n. 191.653/30 luglio 1948 (firmata dal Ministro Gheorghe Vasilichi e pubblicata sul „Monitorul Oficial” del 2 agosto 1948) abolì tutte le scuole straniere presenti sul territorio della R.P.R.². Va notato che il provvedimento è stato adottato nel quadro di una politica mirata di sorveglianza e controllo degli stranieri in Romania (attraverso la Legge n. 411, pubblicata nel „Monitorul Oficial” n. 128 del 5 giugno 1946, il Ministero dell’Interno aveva il potere di organizzare e realizzare il censimento degli stranieri in Romania).

L’abolizione del funzionamento delle scuole straniere sul territorio della R.P.R. è stata fatta sulla base degli articoli 22 e 27 della nuova Costituzione repubblicana del 13 aprile 1948, articoli che rappresentano un modello del duplice modo in cui il regime ideocratico di sinistra intendeva trattare i principi e i valori educativi, la libertà di coscienza e la libertà religiosa. Pertanto, l’art. 22 della Costituzione del 1948 sancisce il diritto allo studio per tutti i cittadini della R.P.R., affermando al tempo stesso che „lo Stato assicura l’adempimento di tale diritto organizzando e sviluppando l’istruzione primaria obbligatoria e gratuita, mediante borse di studio statali assegnate agli alunni e studenti meritevoli e organizzando e sviluppando l’istruzione professionale e tecnica”. Solo che questa disposizione apparentemente generosa (basata sulla gratuità e sull’obbligo, pensata in tal modo per eliminare l’analfabetismo) prevedeva la preminenza statale nell’atto educativo („lo Stato garantisce questo diritto”)³, e l’aggiunta che farà poi il Ministero dell’Istruzione per il tramite della Legge sull’istruzione, in vigore dal 3 agosto 1948, ha successivamente escluso ogni pluralità in materia, introducendo esclusivamente il termine „istruzione pubblica” e abolendo quella privata (art. I della Legge sull’istruzione: „L’istruzione pubblica costituisce, nella Repubblica Popolare Romana, un diritto uguale

2 „Monitorul Oficial”, CXVI, n. 176, 2 agosto 1948, p. 6301; Idem, n. 167, 22 luglio 1948, p. 6044; Loredana Tănăsie, *Anul 1948 și învățământul românesc*, „Memorial 1989. Buletin Științific și de Informare al Asociației Memorialul Revoluției 16-22 decembrie 1989”, Centrul Național de Documentare, Cercetare și Informare despre Revoluția din decembrie 1989, Timișoara, 2014, n. 2 (14), pp. 114-115.

3 La Costituzione della Repubblica Popolare Romana fu votata dalla Grande Assemblea Nazionale il 13 aprile 1948 e fu pubblicata sul „Monitorul Oficial”, n. 87 bis, 13 aprile 1948.

per tutti i cittadini della Repubblica Popolare Romena, senza distinzione di sesso, nazionalità, razza o religione. È organizzata esclusivamente dallo Stato sulla base dell'unità strutturale [...] L'istruzione pubblica è laica")⁴.

Lo stesso si può riscontrare per l'art. 27 della Costituzione della R.P.R. del 1948, che da un lato prevedeva, generosamente, che „la libertà di coscienza e la libertà religiosa sono garantite dallo Stato”, ma sottolineava, lasciando ampia possibilità di interpretazione alle autorità: „i culti religiosi sono liberi di organizzarsi e possono operare liberamente se il loro rituale e la loro pratica non sono contrari alla Costituzione, alla pubblica sicurezza o al buon costume”, e, come è noto, quasi ogni manifestazione, a piacimento dei governanti, potrebbe essere inclusa nella categoria „contraria alla pubblica sicurezza e buona morale”. Nel campo dell'istruzione, invece, quanto ulteriormente previsto dall'art. 27 era il controllo esclusivo dello Stato sul processo educativo, compreso quanto ancora tollerato dell'educazione confessionale („nessuna denominazione o nessun culto, congregazione o comunità religiosa può aprire o mantenere istituti di istruzione generale, ma solo scuole speciali per la formazione del personale di culto sotto il controllo dello Stato”)⁵.

Pertanto, le scuole straniere furono chiuse sulla base del ruolo e del controllo esclusivi dello Stato nel e sul processo educativo. La decisione di chiudere le scuole straniere è stata integrata dalle disposizioni con le quali gli studenti delle istituzioni educative menzionate potevano iscriversi alle scuole statali, e gli insegnanti cittadini romeni che lavoravano nelle scuole menzionate avevano la possibilità di essere inseriti nel sistema educativo statale⁶. Purtroppo non è emerso nulla riguardo al mantenimento del ruolo dei docenti stranieri nell'istruzione, una presenza educativa importante soprattutto per l'apprendimento della lingua straniera da parte di uno specialista madrelingua, ma anche della cultura del rispettivo Paese. Per quanto riguarda il patrimonio delle scuole straniere, il Decreto della Grande Assemblea Nazionale n. 159/1948 conteneva un altro abuso, commesso nell'ambito del processo di nazionalizzazione legiferato un mese prima⁷: cioè che lo Stato si appropriasse, è vero che in diritto d'uso e non di

4 „Monitorul Oficial”, n. 177, 3 agosto 1948, p. 6321.

5 Idem, n. 87 bis, 13 aprile 1948.

6 Vedi art. 2 e art. 3 dal Decreto n. 159/1948, „Monitorul Oficial”, n. 167, 22 luglio 1948, p. 6044.

7 Vedi la Legge n. 119/1948 per la nazionalizzazione delle imprese industriali,

proprietà mediante nazionalizzazione, dei beni mobili e immobili relativi alle scuole entrate nelle disposizioni di detto decreto. È stato inoltre precisato che lo Stato sfrutta tali beni „attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione, che li utilizzerà come inquilino”. Gli interessi delle comunità o dei privati cittadini che avevano investito nella base materiale delle citate scuole, utilizzate abusivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, sono stati così gravemente danneggiati. Tuttavia, per non pregiudicare le relazioni bilaterali con i vari paesi, il governo di ispirazione stalinista non ha avanzato alcuna pretesa (usufrutto o proprietà) sui beni materiali delle scuole straniere che appartenevano agli stati che ne sostenevano l'istruzione in Romania: „È fanno eccezione – è stato previsto nel decreto relativo alla presa in uso, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, della base materiale delle scuole straniere – i beni che appartengono ad uno Stato estero e che restano nella proprietà e a disposizione del rispettivo Stato”⁸.

Le disposizioni del decreto 159/1948 furono integrate dalla decisione ministeriale del 30 luglio 1948, che sottolineò: „Tutte le scuole straniere sul territorio della Repubblica Popolare Romana, fondate e sostenute sia dai governi di altri paesi sia da istituzioni appartenenti ad altri stati o comunità o associazioni di cittadini stranieri, come le scuole materne, primarie e secondarie, i corsi accademici permanenti nella Repubblica Popolare Romana, indipendentemente da come sono organizzati o dalla lingua di insegnamento utilizzata nella scuola, cessano di funzionare alla data la pubblicazione del presente provvedimento nella Gazzetta Ufficiale, secondo quanto previsto dal decreto n. 159, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 167 del 22 luglio 1948, riguardante le scuole straniere nella Repubblica Popolare Romana e seguendo le disposizioni di questo decreto”⁹. In questo modo furono abolite assolutamente tutte le categorie di scuole straniere, dalle scuole materne ed elementari fino ai possibili percorsi di studio dell'istruzione superiore che non erano gestiti dallo Stato romeno, sia che le rispettive istituzioni educative siano state create grazie all'impegno di

bancarie, assicurative, minerarie e dei trasporti, „Monitorul Oficial”, n. 133 bis, 11 giugno 1948, pp. 5047-5051, firmata da C. I. Parhon e Marin Florea Ionescu, controfirmata dal primo-vicepresidente del Consiglio dei ministri, Gh. Gheorghiu-Dej e dal Ministro della Giustizia, Avram Bunaciu.

8 „Monitorul Oficial”, n. 167, 22 luglio 1948, p. 6044.

9 Vedi art. 1 della Decisione n. 191.653 del Ministero dell'Istruzione Pubblica, Idem, n. 176, 2 agosto 1948, p. 6301.

comunità o associazioni di cittadini stranieri o anche attraverso gli sforzi dei rispettivi Stati, e indipendentemente dal fatto che la lingua romena sia stata eventualmente utilizzata nelle rispettive istituzioni, per determinate ore o corsi. Inoltre, la decisione ministeriale del 30 luglio 1948 sottolineava che le autorità governative romene dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione (vale a dire i direttori dell'istruzione primaria, secondaria e della contabilità) erano incaricate dell'attuazione di detta decisione¹⁰.

Questo insieme di disposizioni legislative in materia di chiusura delle scuole straniere nella R.P.R. appariva nel contesto preoccupante creato da un'altra decisione ministeriale, quella del 19 giugno 1948, con la quale venivano sciolti dal 1° ottobre 1948, vale a dire con l'inizio del nuovo anno scolastico, „tutti i contratti di assunzione riguardanti il personale docente e scientifico dell'insegnamento superiore e secondario” (art. 1), diritti salariali da versare entro il 30 settembre 1948, anche se l'attività educativa del suddetto personale cessò alla fine dell'anno scolastico 1947-48. La decisione ministeriale prevedeva che il Ministero stipulasse, a partire dal 1° ottobre 1948, „nuovi contratti di impegno per le esigenze didattiche e scientifiche dell'educazione”¹¹. Il provvedimento aveva evidentemente lo scopo di allontanare definitivamente dall'insegnamento gli insegnanti indesiderati, e sembra che il loro numero fosse abbastanza grande da provocare, all'inizio del 1949, l'insoddisfazione del ministro della Pubblica Istruzione, Gheorghe Vasilichi (il quale osservava il 7 febbraio 1949 che „troppi vecchi insegnanti sono rimasti non assunti per motivi non abbastanza gravi”), soprattutto perché il nuovo personale non era sufficientemente formato (altri insegnanti – rilevò allora il ministro dell'Istruzione – „meno capaci [...] furono resi insegnanti senza merito”)¹².

Nella categoria degli insegnanti indesiderabili rientravano ovviamente gli insegnanti stranieri, cittadini di altri paesi, soprattutto quelli che, all'epoca del 1948, si trovavano al di là della cortina di ferro caduta sull'Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. Il fatto citato ha immediatamente suscitato la reazione delle rappresentanze diplomatiche straniere nella capitale della Romania, e nel presente studio si propone di fornire

10 Secondo l'art. 2 dalla Decisione n. 191.653 del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

11 La Decisione n. 162.067/19 giugno 1948 del Ministero dell'Istruzione Pubblica, „Monitorul Oficial”, CXVI, n. 142, 23 giugno 1948, p. 5289; D. C. Giurescu, *op. cit.*, p. 9.

12 D. C. Giurescu, *op. cit.*, p. 9; L. Tănasie, *op. cit.*, p. 114.

nuovi dati sul modo in cui sono state recepite le sovraricordate misure abusive nei confronti degli insegnanti stranieri che hanno lavorato in Romania e delle scuole straniere nella R.P.R. dalla Rappresentanza diplomatica italiana a Bucarest. La preoccupazione dei diplomatici italiani si manifestò fin dall'inizio del luglio 1948, nel contesto in cui il Ministero degli Affari Esteri della R.P.R. con nota verbale del 5 luglio 1948 richiedeva alla suddetta Legazione l'elenco dei cittadini italiani in Romania che rientravano nella categoria del personale docente e scientifico dell'insegnamento secondario e superiore con contratto rescisso dal 1° ottobre del rispettivo anno (vedi doc. n. 1 dell'allegato). La richiesta del Ministero degli Esteri di Bucarest è stata presentata ai sensi della Decisione n. 162.067 del Ministero della Pubblica Istruzione del 19 giugno 1948 che cancellava tutti i contratti del personale dell'istruzione superiore e secondaria e per „facilitare” l'ottenimento dei visti di uscita dalla Romania dei suddetti insegnanti italiani, il che significa automaticamente la velata decisione delle autorità a sbarazzarsi degli elementi occidentali presenti nell'istruzione locale. In questo contesto, il 14 luglio 1948, il ministro Michele Scammacca¹³, capo della Legazione italiana a Bucarest, inviò un telexpresso urgente al Ministero degli Affari Esteri a Roma informando sulla situazione degli insegnanti italiani in Romania e avanzando proposte praticabili per un possibile aggiramento degli ostacoli imposti dall'estremismo ideologico di sinistra alla circolazione internazionale dei valori educativi e al fine di preservare la tradizione degli studi italiani in Romania (vedi documento n. 2 in allegato).

Il Ministro Scammacca ha quindi informato che la sospensione dei contratti di istruzione nelle scuole secondarie e superiori stipulati con docenti stranieri è stata portata a conoscenza di quest'ultimi pochi giorni dopo la decisione, direttamente dal Ministero dell'Istruzione, attraverso una lettera la quale conteneva anche i ringraziamenti formali delle autorità romene per il lavoro svolto dal rispettivo insegnante nell'istruzione locale

13 Il barone Michele Scammacca del Murgo e di Agnone ricoprì la carica di Ministro d'Italia a Bucarest dal 17 ottobre 1947 al 14 marzo 1951 e nel 1953 fu capo del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica Italiana, venendo poi inviato ambasciatore a Bruxelles (dove lavorò negli anni 1954-1958). Istituito per gli Studi di Politica Internazionale, *Inventario dell'archivio storico 1934-1970*, a cura di Maria M. Benzoni, Anna Ostinelli, Silvia M. Pizzetti, dir. scient. Brunello Vigezzi, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Union Printing SpA, 2007, p. 539 (Strumenti, CLXXVII).

e per il contributo alla formazione degli insegnanti romeni per la rispettiva specializzazione. Ciò che ha fatto prevedere al Ministro Scammacca che si tratterebbe, da parte delle autorità romene, di una sorta di definitiva fine dell'attività dei rispettivi docenti stranieri e della loro sostituzione con professori romeni specializzatisi nel rispettivo campo sotto la guida degli specialisti italiani. Del resto, il capo della Legazione italiana a Bucarest ha informato Roma che il provvedimento di rescissione dei contratti degli insegnanti stranieri era arrivato inaspettatamente, senza che ne fossero stati avvertiti nemmeno gli organi tecnici del Ministero della Pubblica Istruzione, il che gli ha fatto concludere che, appunto, è stata una decisione politica, presa a livello degli ambienti più alti del Partito Operaio Romeno responsabili del coordinamento della cultura, che è infatti un'emanazione del Ministero degli Affari Esteri di Bucarest, che, peraltro, ha immediatamente sollecitato alle rappresentanze estere nella capitale romana gli elenchi dei docenti stranieri per rilasciare i visti di uscita nel più breve tempo possibile. Le cause di questa decisione inaspettata, essenzialmente politica, sono state, agli occhi del ministro italiano, due.

Da un lato, il cristallizzarsi all'interno delle facoltà del Paese – soprattutto nell'ambito delle Facoltà di Lettere di Bucarest e Iași – di un clima di sfiducia verso l'attività degli insegnanti stranieri, clima che si era generato soprattutto tra i giovani insegnanti divenuti attivisti comunisti e che era abbondantemente nutrito dalla stampa di estrema sinistra (come esemplifica il Ministro Scammacca, il docente francese della Facoltà di Lettere dell'Università di Bucarest¹⁴ venne ostentatamente attaccato sulle

14 Il dottorato di Lingua e Letteratura francese della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bucarest – dove il professore titolare della cattedra di Lingua e Letteratura francese era Charles Drouhet – fu ricoperto, dal 1° ottobre 1931, da Francisc Lebrun come docente onorario, essendo Mircea Periețeanu docente di francese dal 1° gennaio 1928. Francisc Lebrun, francese stabilitosi a Bucarest, insegnante al liceo „Gheorghe Lazăr” della capitale e personaggio illustre della colonia francese, tenne il dottorato di lingua francese fino al 1940, poi rimpatriò. Dall'ottobre 1940, il francese Michel Dard fu lettore al Seminario di Lingua e Letteratura francese, seminario ora diretto dal professor Basil Munteanu (nominato professore supplente il 19 gennaio 1940 e professore ordinario il 3 agosto 1940). Michel Dard operava all'inizio degli anni '40 insieme all'assistente Maria Alexandrescu e al lettore Mircea Periețeanu. Ricordiamo anche il fatto che Roland Barthes (1915, Cherbourg – 1980, Parigi, futuro scrittore di successo, saggista, critico, filosofo e teorico della letteratura, uno dei principali animatori del movimento strutturalista e della semiotica francese) ha lavorato come docente

pagine di un periodico culturale della capitale per i presunti metodi anti-democratici e retrogradi da lui praticati in materia di istruzione e la stessa accusa fu mossa, nella stessa pubblicazione, al professore italiano della Facoltà di Lettere di Bucarest, Umberto Cianciolo, proprio nel momento in cui venne emessa la citata decisione ministeriale). Infatti, ha informato il ministro Scammacca, la sfiducia non si è manifestata solo nei confronti della prestazione degli insegnanti stranieri e non sono stati loro l'unico bersaglio degli attacchi della stampa: numerosi insegnanti romeni, accusati di essere esponenti dei vecchi orientamenti culturali, sono stati sottoposti ad un trattamento simile. E certi elementi locali, interessati ad ottenere un posto nel campo dell'istruzione, hanno indubbiamente contribuito – ha ritenuto il diplomatico italiano – a creare quel clima tossico per il processo educativo ed a sollevare il problema degli insegnanti stranieri.

D'altro canto, il motivo diretto che ha sollevato il problema degli insegnanti stranieri e la loro apparente, all'epoca, eliminazione dall'istruzione romena, ritiene Michele Scammacca, è stata l'intensa attività della Missione Culturale francese in Romania nel periodo immediatamente prima dell'adozione del provvedimento sovriacordato. Di fronte ai nuovi orientamenti politici che allontanavano definitivamente la diplomazia romena dal tradizionale atteggiamento filofrancese, Parigi ha inteso compensare il rispettivo minus nelle relazioni bilaterali attraverso un'intensissima azione di affermazione e di penetrazione culturale, data la lunga preminenza della lingua e della cultura francese nello spazio culturale romeno. Precisamente, la suddetta azione di diplomazia culturale si è concretizzata attraverso una crescente presenza di insegnanti francesi in Romania, riflettendosi anche in una ben più ampia richiesta di visti di ingresso e di uscita da parte della Legazione francese indirizzata al Ministero degli Affari Esteri a Bucarest,

francese in Romania, a Bucarest, e lasciò l'Istituto Francese della capitale solo nel 1949. Sul tema „Anuarul Universității din București”, București, „Bucovina” I. E. Toroușiu, 1936-1937, p. 72; 1940-41 – 1941-42, pp. 183-185; Ion Frunzetti, *Paciurea*, București, Ed. Meridiane, 1971, p. 79; Ștefan Lemny, *Revoluția franceză în mișcarea de idei din România*, „Secolul XX”, n. 1-2-3, 1987, p. 52 (materiale relativo al 150° anniversario della Rivoluzione francese in Romania nel 1939); Marian Petcu, *Interferențe româno-franceze în istoria jurnalismului*, „Studii de știință și cultură”, vol. XII, n. 2, giugno 2016, p. 60; Richard Edwards, *București, Bulevardul Dacia 77. O poveste franco-română*, traduzione dal francese e note di Sofia L. Oprescu, București, Humanitas, 2016, p. 16. Vedi sul tema anche André Godin, *Une passion roumaine. Histoire de l'institut Français de Hautes Études en Roumanie (1924-1948)*, Paris-Montréal, L'Harmattan, 1998, 240 p.

quest'ultimo così sensibilizzato anche sullo sfondo di maggiore attenzione prestata comunque, a partire dal 1946, sotto le condizioni dell'occupazione sovietica, alla presenza di stranieri nel paese, soprattutto di quelli provenienti dai paesi oltre la cortina di ferro. In effetti, riferiva il diplomatico italiano, la massiccia presenza culturale francese ed i frequenti spostamenti del personale avevano destato alcuni sospetti all'interno del Ministero degli Esteri romeno ed a livello degli ambienti politici locali e del partito fin dall'autunno precedente, e già all'inizio dell'anno scolastico 1947-1948, per il ritorno dalle vacanze dei diversi docenti francesi, difficilmente vennero concessi i visti d'ingresso in Romania, e durante il citato anno accademico numerose furono le difficoltà che i rispettivi professori incontrarono da parte delle autorità locali nello svolgimento delle loro attività e molte volte, in vari contesti, e soprattutto a partire dall'estate del 1948, venne loro rifiutato il visto d'ingresso. Purtroppo però – ha lamentato il ministro italiano a Bucarest – la rescissione dei contratti dei docenti, implicitamente stranieri, ha colpito inclusivamente i docenti italiani, anche se questi, ha attentamente informato Scammacca, non erano numerosi quanto i francesi e si erano mostrati più attenti e riservati nell'attività di propaganda culturale. In sostanza, ha concluso il rappresentante italiano a Bucarest, il regime di estrema sinistra aveva inteso colpire nel suo insieme la „cultura occidentale”, il che non era un mistero vista la politica culturale delle autorità romene.

Allora, però, sebbene i dati del problema indicassero una netta eliminazione dell'elemento allogenico dall'istruzione romena sottoposta al processo di stalinizzazione, il ministro Scammacca manteneva ancora un'ombra di ottimismo perché riceveva una serie di segnali positivi (dalle autorità universitarie e dai presidi, dagli organi tecnici del Ministero della Pubblica Istruzione), ma soprattutto dal viceministro dell'Istruzione, Constantin Daicoviciu, legato all'Italia dall'esperienza degli studi nella Città Eterna come borsista dell'Accademia di Romania a Roma. Le sovraricordate autorità universitarie e amministrative avevano accennato alla possibilità che, nella misura in cui le esigenze del processo formativo lo richiederanno e la mancanza di idonei elementi autoctoni lo imporrà, almeno una parte dei docenti stranieri verrà riassunta in autunno. Questi segnali, però, ha avvertito Scammacca il Ministero degli Affari Esteri a Roma, vanno considerati con la massima attenzione, perché un'analisi realistica della situazione e delle cause che hanno determinato i provvedimenti in ambito educativo dimostra che, una volta compiuto quel passo, difficilmente si tornerà indietro

e non verranno fatte eccezioni alla politica generale di allontanamento degli occidentali dal sistema educativo romeno, perché nella logica stessa dell'estremismo politico di sinistra promosso da Mosca c'era l'annientamento dei valori culturali ed educativi occidentali. Infatti, ha sottolineato Scammacca, le uniche eccezioni consentite fino a quel momento erano quelle riguardanti la permanenza dei professori ungheresi delle Facoltà magiare. Un ulteriore argomento a favore della definitiva eliminazione dell'elemento occidentale dall'educazione romena fu costituito – secondo il diplomatico italiano – proprio dalla successiva emanazione della nota verbale da parte del Ministero degli Affari Esteri romeno, il 5 luglio 1948, con la richiesta dell'elenco dei docenti stranieri che rientrano nelle disposizioni della decisione ministeriale di rescissione dei contratti di lavoro, proprio affinché questi professori possano ottenere quanto prima il visto di uscita e vederli rimpatriati nel più breve tempo possibile (doc. n. 1 in allegato).

Per quanto riguarda i professori francesi – informa Scammacca –, ed è un elemento meno noto e molto interessante nella dinamica dei rapporti bilaterali, alla nota verbale è seguito un secondo invito loro rivolto a presentare immediatamente il passaporto per l'applicazione del visto di uscita, manifestando così direttamente l'impazienza delle autorità staliniste di Bucarest di sbarazzarsi del consistente corpo di insegnanti francesi, una concorrenza vitale sul campo culturale e un grave inconveniente nel processo di russificazione e sovietizzazione della cultura romena.

Al termine dell'analisi della complicata situazione in cui si trovarono, all'inizio del luglio 1948, gli insegnanti stranieri attivi in Romania – con i loro contratti di lavoro sciolti e senza più una minima certezza di un loro eventuale reinserimento nell'istruzione romena in autunno, o anche della possibilità di ritornare dopo le vacanze estive in Romania, dove essi si erano già guadagnati da vivere –, il Ministro Scammacca ha concluso che, in sostanza, tutte le misure adottate dalle autorità di Bucarest denotano la chiara volontà del regime di non rinnovare eventuali contratti rescissi nel caso dei docenti stranieri, né che ci fosse la disponibilità di ricorrere ad altri insegnanti stranieri, diversi dai precedenti, eventualmente più adatti all'istruzione romena o che una volta – nell'ambito della rescissione generale dei contratti – le cattedre saranno affidate a elementi „conformisti” locali che daranno al processo educativo il corso e l'orientamento auspicati dai forum culturali del partito, per l'insegnamento delle lingue straniere saranno richiesti anche docenti appartenenti alle rispettive nazioni. Era quindi

chiaro che non era voluta la presenza di rappresentanti delle culture occidentali nelle università romene, né che ci si sarebbe fidati di loro, nemmeno di quelli che, per caso, facevano parte dei partiti di estrema sinistra, quindi con i quali avrebbero convissuto una certa affinità ideologica.

In relazione alle decisioni ministeriali dell'inizio dell'estate 1948, il capo della Legazione italiana a Bucarest propose al Ministero degli Affari Esteri a Roma una soluzione temporanea, che avrebbe preservato una certa presenza didattica italiana in Romania: quella di assimilare gli insegnanti italiani (tutti in un blocco o solo in parte), con il personale dell'Istituto di Cultura Italiana in Romania, evitando così che i detti docenti lascino immediatamente il Paese ed impedendo allo stesso tempo lo svuotamento completo dell'istituto dal personale dedicato alle attività educative e culturali, il che sarebbe equivalso a non adempiere al suo ruolo culturale ed ad una chiusura eminente. La base giuridica, sostiene Scammacca, per mantenere un contingente di insegnanti italiani in Romania, era che gli insegnanti italiani appartenessero effettivamente, per la maggior parte – ad eccezione del professor Umberto Cianciolo, impiegato per un periodo di quattro anni presso la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Bucarest –, all'Istituto di Cultura Italiana dal quale, in conformità con le esigenze e su richiesta delle autorità romene, sono stati messi solo temporaneamente a disposizione delle università e delle scuole locali (doc. n. 2 in allegato). La soluzione proposta dal Ministro Scammacca sembrava allora ottimale, tanto più che – ha sottolineato il capo della Legazione italiana a Bucarest – i governanti non si erano ancora espressi alcun parere e non avevano adottato alcun provvedimento volto ad ostacolare l'attività del locale Istituto Italiano di Cultura, concedendo sempre tempestivamente visti d'uscita e d'ingresso per ferie a docenti effettivamente appartenenti all'Istituto, il Ministero della Pubblica Istruzione manifestando con esplicite dichiarazioni il proprio atteggiamento favorevole. Del resto, ha sostenuto il diplomatico italiano, la stessa promessa di non ostacolare l'attività e di pronta concessione dei visti era stata fatta dal Ministero degli Affari Esteri a Bucarest alla Legazione francese nella capitale della Romania nei confronti degli insegnanti appartenenti esclusivamente al Istituto Francese, senza essere coinvolti nel lavoro di insegnamento nelle scuole romene. Tenuto anche conto dell'intenzione del Ministero degli Affari Esteri d'Italia, precedentemente comunicata alla Rappresentanza diplomatica a Bucarest, di fare tutto il possibile per mantenere in vita, per l'anno accademico 1948-49, l'Istituto

Italiano in Romania e dimostrando inoltre l'utilità dell'istituto nell'ambito della disposizione generale di rescissione dei contratti dei docenti, Michele Scammacca ha informato Roma che prenderà le iniziative necessarie presso le autorità locali per mantenere residente in Romania un gruppo di professori italiani, attestando che sono inseriti nell'organigramma dell'Istituto e che sono indispensabili per il normale svolgimento dell'attività di questo organismo culturale. Preannunciando nel contempo che informerà ulteriormente sulle conseguenze dei passi compiuti, il diplomatico italiano ha anche chiesto il parere dei vertici del Ministero degli Affari Esteri di Roma sugli atteggiamenti e le soluzioni future, precisando al tempo stesso che una volta ottenuto l'accordo per mantenere il gruppo dei professori italiani in Romania, come dipendenti dell'Istituto di Cultura Italiana, proporrà anche un adattamento ed adeguamento della missione culturale, dal punto di vista compositivo e numerico, al nuovo contesto politico della R.P.R., che comporta alcune modifiche e possibili riduzioni del personale.

Lo sforzo della diplomazia italiana sarà, sfortunatamente, coronato da troppo scarso successo, poiché i provvedimenti di fine luglio ed inizio agosto 1948 cambieranno radicalmente la composizione, la struttura e l'orientamento dell'istruzione romena, il decreto sulla chiusura delle scuole straniere influendo direttamente sullo sforzo di mantenere una base didattica cospicua e coerente da parte della missione culturale italiana in Romania. Le disposizioni del decreto n. 159 del 21 luglio 1948 furono puntualmente trasmesse da Scammacca per conoscenza del Ministero degli Esteri italiano l'11 agosto 1948, illustrando anche il contenuto degli articoli 22 e 27 della Costituzione della R.P.R. in base alla quale è stata emanata la citata norma giuridica (vedi documento n. 3 in allegato). Il Ministro Scammacca ha precisato nella sua comunicazione diplomatica che il decreto relativo alla chiusura delle scuole straniere sarà attuato con decisione ministeriale, sottolineando che verranno chiuse sia le scuole straniere laiche che quelle confessionali (tuttavia, quelle private e confessionali sono state successivamente abolite, con la Legge per la riforma dell'istruzione del 2 agosto 1948). Al contenuto degli abusivi provvedimenti legislativi presi dal regime di Bucarest, il diplomatico italiano si è limitato ad aggiungere che, probabilmente, solo le scuole di comunità straniere i cui governi erano considerati „democratici” e, quindi, amici, avranno ancora l'autorizzazione ad operare (come il governo sovietico, il bulgaro o il greco di Markos – con riferimento diretto al governo democratico provvisorio, formato dal Partito

comunista greco il 24 dicembre 1947 durante la guerra civile greca e che controllava una serie di zone montuose lungo il confine settentrionale della Grecia, nelle vicinanze di stati comunisti come R.S.F. Jugoslavia e R.P.S. Albania¹⁵ – ecc.). Saranno invece abolite le scuole delle comunità francese, turca e italiana, le istituzioni scolastiche di quest'ultima già chiuse per decisione ministeriale, ha informato il diplomatico italiano.

Il relativo e cauto ottimismo condiviso dal capo della Legazione italiana a Bucarest nel contesto delle prime misure del governo di estrema sinistra riguardo alla presenza di rappresentanti delle culture occidentali nell'istruzione romena, in particolare per quanto concerne il mantenimento in funzione del locale Istituto Italiano di Cultura, sarà definitivamente sconvolto dall'andamento dei rapporti bilaterali culturali degli anni successivi, che conobbero un rapido deterioramento. Così, il 4 marzo 1950, il Ministero degli Affari Esteri di Bucarest informava, con una nota verbale, la Legazione italiana nella capitale della Romania, della denuncia dell'accordo culturale italo-romeno dell'8 aprile 1943 (concluso dalla Romania di Ion Antonescu con il governo dell'Italia di Mussolini), richiedendo la cessazione delle attività dell'Istituto Italiano di Cultura. La risposta del Ministero degli Affari Esteri italiano arrivò il 6 giugno 1950, quando, con una nota verbale, si richiedeva alla Legazione della Repubblica Popolare Romena di Roma la cessazione delle attività svolte nell'ambito dell'Acca-

15 Il 23 dicembre 1947 fu annunciata la formazione del governo di Markos Vafeiadis (1906-1992), uno dei leader del Partito Comunista di Grecia (KKE) e capo, dall'ottobre 1946, dell'Esercito Democratico di Grecia. Il governo era guidato da Markos Vafeiadis in qualità di presidente, era composto esclusivamente da membri del Partito Comunista e si opponeva al governo nazionalista reale, ma nel 1949 perse definitivamente la battaglia con le forze governative ed i suoi membri furono costretti a lasciare la Grecia alla fine di agosto 1949. Il governo provvisorio democratico sopravvisse poi in esilio fino all'ottobre 1950. Markos Vafeiadis, invece, rimase a capo del governo solo fino al 7 febbraio 1949. Vedi sul tema *L'epurazione di Markos: novità in Europa orientale*, [a cura dell'Ufficio stampa della R. Legazione di Grecia in Italia], Roma, Stabilimento tipografico de „Il giornale d'Italia”, 1949, 31 p.; Svetozar Vukmanovic, *Markos e la guerra in Grecia: partito comunista greco e lotta di liberazione nazionale*, Milano, EPI, Ed. Periodici Italiani (Busto Arsizio, Tip. A. Pianezza), 1949, 59 p.; Christos Curis, *Analisi storico-politica della guerra civile in Grecia (1944-1949)* [tesi di laurea in storia contemporanea, relatore Luigi Cortesi], Istituto Universitario Orientale, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1985-1986; Giorgio Vaccarino, *La Grecia tra resistenza e guerra civile 1940-1949*, Franco Angeli, 1988, pp. 244-301.

demia di Romania di Roma e della Casa Romena di Venezia¹⁶. Pertanto, il raffreddamento dei rapporti culturali italo-romeni si manifestò soprattutto attraverso i dissensi riguardanti la questione dell'Accademia di Romania a Roma (da dove gli studiosi erano stati allontanati nell'estate del 1948 e, successivamente, si era insediata nell'edificio la Legazione di Romania, modificando così purtroppo la destinazione d'uso del generoso palazzo realizzato agli inizi degli anni '30 grazie al contributo della Banca Nazionale di Romania, divenendo motivo per la rivendicazione del detto bene immobile da parte del Comune di Roma, in virtù delle disposizioni dell'atto di concessione fondiaria del 1922) e nel contesto della parallela chiusura dell'Istituto Italiano di Cultura di Bucarest – riguardo al quale le autorità comuniste della capitale romena erano insoddisfatte del mantenimento del direttore Manzone¹⁷, accusato di attività filofascista durante gli anni della guerra –, dell'Accademia di Romania nella capitale d'Italia e della Casa Romena a Venezia¹⁸.

16 Ovidiu Bozgan, *De la principii la pragmatism. Relațiile culturale româno-italiene și redeschiderea Accademia di Romania*, „Caiete diplomatice”, a. IV-V, 2016-2017, n. 4-5, pp. 64-65.

17 Bruno Manzone, direttore dell'Istituto di Cultura Italiana di Bucarest sin dagli inizi degli anni '30. Nel mese di aprile del 1933 fu costituito nel Ministero degli Affari Esteri italiano, presso la Direzione Generale degli italiani all'Estero, un Ufficio per gli Istituti di cultura italiana all'estero che avrebbe avuto il compito di controllare e dirigere l'attività dei detti istituti, essendo cospicua la concorrenza della propaganda allestita dalla Germania nazista in quegli anni, e su queste nuove basi fu inaugurato, il 21 aprile 1933, in occasione della celebrazione del Natale di Roma, l'Istituto di Cultura Italiana di Bucarest, capeggiato dal professor Manzone, lettore di lingua e letteratura italiana all'Università di Bucarest ed ex vicesegretario generale della Società Dante Alighieri, che coprì la sovraricordata carica di direttore dell'Istituto bucarestino fino al 1948. Stefano Santoro, *Le relazioni culturali fra Italia e Romania nella prima metà del Novecento*, „Cross-Border Journal for International Studies”, Galați, vol. 3, 2018, no. 2, pp. 54-55.

18 Dettagli sul tema in Mihai Bărbulescu, Veronica Turcuș, Iulian M. Damian, *Accademia di Romania din Roma, 1922-2012*, Roma, Accademia di Romania, 2012, pp. 148-163; V. Turcuș, *Școala Română din Roma (1922-1947)*, Cluj-Napoca, Ed. Școala Ardeleană, 2016, pp. 307-313; V. Turcuș, Șerban Turcuș, *Între cultură, șantaj și spionaj. Accademia di Romania la crepuscul (1947-1955)*. *Studii și documente*, Cluj-Napoca, Ed. Școala Ardeleană, 2017, passim ma soprattutto pp. 95-140.

Allegato¹⁹

1

MINISTERO AFFARI ESTERI

Direzione Affari Politici 7 Luglio 1948

D.O. 37302

NOTA VERBALE

Il Ministero degli Affari Esteri presenta i suoi saluti alla Legazione d'Italia ed ha l'onore di informarla che, con Decisione del Ministero dell'Insegnamento Pubblico Nr. 162067 pubblicata sul Monitorul Oficial Nr. 142 del 23 Giugno 1948, sono stati annullati tutti i contratti di assunzione riguardanti il personale didattico e scientifico dell'insegnamento superiore e secondario.

Per agevolare le formalità di concessione del visto di uscita del Paese, il Ministero degli Affari Esteri prega la Legazione d'Italia di mettergli a disposizione un elenco dei cittadini italiani che rientrano nelle previsioni di detta Decisione.

Il Ministero degli Affari Esteri coglie questa occasione per rinnovare i sensi della sua alta considerazione.

Bucarest, 5 Luglio 1948

(L.S.)

Al Signor

MINISTRO D'ITALIA A BUCAREST

Sede

2

REGIA²⁰ LEGAZIONE D'ITALIA

BUCAREST URGENTISSIMO

TELESPRESSO N. 1594/756 AP [Affari Politici] 4

Indirizzo: MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Relazioni Culturali

p.c. A.P. 4° ROMA [bollo 21 LUG 1948]

Bucarest, 14 luglio 1948

19 I documenti sono conservati nell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, Fondo Affari Politici, 1946-1950, Romania, busta n. 7 (1948), non paginato.

20 Probabilmente la carta con questa intestazione è un residuo del periodo antecedente al 2 giugno 1946, data in cui l'Italia divenne repubblica.

OGGETTO: Istituto Italiano di Cultura in Romania – docenti italiani presso le scuole romene.

(Riferimento):

Nel „Monitorul Oficial” romeno del 19 giugno u.s. è apparsa una „decisione” di questo Ministero dell’Istruzione Pubblica, secondo la quale tutti i contratti d’insegnamento nelle Scuole medie e superiori romene stipulati con professori stranieri sono da considerarsi sciolti dal 1 ottobre p.v. (all. 1). Il provvedimento prevede che agli interessati saranno corrisposti gli stipendi contrattuali sino al 30 settembre e che, dopo tale data, potranno esser fatte nuove assunzioni, nella misura delle necessità dell’insegnamento.

Comunicazione conforme è stata data pochi giorni dopo direttamente ai Professori interessati, con una lettera del Ministro dell’Istruzione, con la quale ciascun docente è stato ringraziato dell’insegnamento prestato e dell’opera svolta per la preparazione dei quadri didattici romeni della rispettiva specialità (all. 2). –

Nessun sentore si era avuto in precedenza della misura, che pare sia stata presa all’insaputa anche degli organi tecnici del Ministero dell’Istruzione, circostanza che fa ritenere che la misura stessa ha un carattere eminentemente politico, e che perciò emana da Ministero degli Esteri, direttamente, o, come è più probabile, per ispirazione dei circoli culturali del partito comunista.

Da qualche tempo a questa parte si notava infatti, in alcune Facoltà ed in specie in quelle di Lettere di Bucarest e di Iasi, il progressivo formarsi, in taluni ambienti giovanili ed attivisti comunisti, di una atmosfera di diffidenza verso i professori stranieri. Si era giunti anche, su un periodico culturale della Capitale, ad attaccare vivacemente il lettore francese della Facoltà di Lettere di Bucarest per i suoi presunti metodi non democratici d’insegnamento, e la stessa accusa, su quel medesimo giornale, è stata rivolta al nostro professore Cianciolo, quasi contemporaneamente alla pubblicazione della decisione ministeriale (all. 3).

Tale atmosfera e tali attacchi non erano in realtà diversi o più gravi di quelli riguardanti numerosi professori romeni, accusati d’essere esponenti della vecchia cultura. Essi tuttavia hanno evidentemente servito, soffiando nel fuoco forse anche alcuni elementi locali interessati a prendere il loro posto, ad impostare la questione dei docenti stranieri. L’occasione propizia per il provvedimento di eliminazione sembra sia stata offerta da una richiesta troppo numerosa di visti di andata e ritorno avanzata dalla Legazione

francese per i professori della propria Missione culturale, richiesta che ebbe a destare impressione nel Ministero romeno degli Esteri e che fu da questo respinta. Come è noto, nei riguardi di detta Missione, dimostratasi troppo attiva e troppo impegnata a sostituire, alla diminuita azione politica e diplomatica francese in questo Paese, una opera di affermazione e di penetrazione culturale, esisteva da qualche tempo una non celata ostilità negli ambienti politici e di partito locali, tanto è vero che già lo scorso autunno a stento erano stati accordati i visti di ritorno dalle vacanze estive a vari suoi professori, mentre molte difficoltà nel corso di quest'anno accademico sono state fraposte alla libera esplicazione della sua attività.

La rescissione dei contratti con i professori stranieri è comunque di carattere generale e investe anche i professori italiani, benchè questi siano molto meno numerosi che non i francesi e si siano dimostrati più cauti e riservati nella loro attività. Si è voluto colpire la „cultura occidentale” come del resto non se ne era mai fatto mistero, e com'è nella logica di questo regime.

Facoltà, Decani, organi tecnici del Ministero e lo stesso Ministro Aggiunto dell'Istruzione Prof. Daicovici – che è stato membro dell'Accademia di Romania a Roma – hanno lasciato intravedere la possibilità che, date le necessità dell'insegnamento e la mancanza di elementi idonei locali, una parte almeno dei professori stranieri venga nell'autunno riassunta con contratto: un esame realistico della situazione e degli elementi che hanno provocato il provvedimento, fanno però ritenere che, ora che il passo è stato compiuto, assai difficilmente si tornerà indietro, e che eccezioni non verranno fatte. Sembra che le uniche eccezioni ammesse siano già state fatte, e precisamente per una parte dei professori ungheresi delle Facoltà magiare.

In tale senso è chiaro anche il significato della nota verbale che il Ministero Romeno degli Esteri ha inviato giorni sono alle Legazioni interessate (all. 4), comunicando loro la decisione del Ministero della Istruzione e invitandole, per „facilitare” la concessione dei visti di uscita, a trasmettere l'elenco dei rispettivi professori che rientrano nella misura di rescissione dei contratti; invito che, per ciò che concerne i docenti francesi, è stato seguito da un secondo invito a presentare subito i passaporti per l'apposizione su di essi del visto di uscita.

Tutto ciò denota e conferma la precisa volontà romena di non rinnovare alcuno dei cessati contratti; nè è da prevedersi la possibilità che si faccia appello a professori stranieri diversi da quelli che hanno sin qui fun-

zionato, o che, affidate le cattedre ad elementi locali, „conformisti” che diano all’insegnamento l’indirizzo voluto dai fori culturali del partito, si chiamino, per le lingue straniere, lettori delle nazioni rispettive. È chiaro che non si vogliono nelle Università rappresentanti delle culture occidentali e che non si ha fiducia in alcuno di essi, nemmeno in coloro che per avventura appartengono a partiti di estrema sinistra.

Escluso pertanto, allo stato dei fatti e in base ad una ponderata valutazione della situazione, che i Professori della nostra Missione possano nel prossimo autunno rientrare nell’insegnamento romeno, resta da esaminare se sia possibile e convenga evitare la loro partenza per conservarli tutti o in parte quali docenti dell’Istituto di Cultura, che ha assoluto bisogno della loro opera, in quanto che, se gli insegnanti rimpatriassero, rimarrebbe completamente sprovvisto di docenti e dovrebbe quindi chiudersi.

Il fondamento giuridico perchè i professori italiani possano continuare a restare in Romania è dato dal fatto che essi hanno effettivamente sempre appartenuto all’Istituto, dal quale, a seconda delle necessità e su richiesta delle Autorità romene – con eccezione del solo Prof. Cianciolo assunto per un quadriennio –, sono stati soltanto temporaneamente messi a disposizione delle Università e delle Scuole locali; e che le Autorità romene non abbiano con i loro recenti provvedimenti, inteso colpire l’Istituto di Cultura, è dimostrato tanto da esplicite dichiarazioni fatte in tal senso dal Ministero dell’Istruzione quanto dal fatto che a tutti i professori appartenenti all’Istituto stesso, che ne hanno fatto richiesta, sono stati accordati sin qui i visti di andata e ritorno per le vacanze estive. La stessa cosa è stata promessa dal Ministero degli Affari Esteri alla Legazione francese per i suoi professori non aventi obblighi d’insegnamento nelle scuole romene, perchè facenti parte solo dell’Istituto.

Tenedo anche presente l’intendimento, a suo tempo comunicatomi da codesto Ministero, di mantenere in vita in questo Paese, nel prossimo anno accademico, l’Istituto di Cultura, e giudicando che questo può ancora esplicare un’utile funzione ad onta dell’avvenuta rescissione dei contratti dei nostri docenti, farò presente alle Autorità romene che i docenti stessi sono compresi nei quadri organici dell’Istituto e chiederò pertanto che essi continuino ad essere autorizzati a risiedere in Romania per la normale attività dell’Ente.

Nel mentre mi riservo di far conoscere appena possibile il seguito di tale mio passo, prego codesto Ministero di volermi far conoscere al più pre-

sto il suo pensiero sulla importante questione e impartirmi le sue eventuali direttive. Questa Legazione, una volta risolta la questione di massima, proporrà naturalmente a codesto Ministero quelle modifiche e quelle eventuali riduzioni che riterrà opportune ai fini di meglio adeguare la composizione e la consistenza del nostro Istituto alla nuova situazione testè creatasi.

IL MINISTRO

(Scammacca)

3

LEGAZIONE D'ITALIA

BUCAREST

TELESPRESSO N. 1837/871 AP [Affari Politici] 4

Indirizzo: MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

– Dir. Gen. Relazioni Culturali

p.c.: – Aff. Pol. 4° ROMA

Bucarest, 11 agosto 1948

OGGETTO: L'insegnamento in Romania.

Chiusura delle scuole straniere.

(Riferimento): mio telesspresso n. 1812/858 dell'8 corrente.

Come è noto, la costituzione della Repubblica Popolare Romena, approvata il 13 aprile u.s., stabilisce (articoli 22 e 27) che tutti i cittadini hanno diritto all'insegnamento; che lo Stato assicura la soddisfazione di tale diritto; che nessuna confessione, congregazione o comunità religiosa può far funzionare istituti di insegnamento generale ma soltanto scuole speciali per la formazione del personale addetto al culto sotto il controllo dello Stato.

Basandosi su tali disposizioni di principio, il Presidium della Repubblica ha emanato in data 21 luglio u.s. il seguente decreto (n. 159):

„Art. 1. In base agli art. 22 e 27 della Costituzione della Repubblica Popolare Romena, il Ministro dell'Insegnamento Pubblico è autorizzato a disporre, con sua decisione, la cessazione del funzionamento delle scuole straniere nella Repubblica Popolare Romena.

Art. 2. Gli allievi di dette scuole potranno essere iscritti nelle scuole di Stato, nelle classi corrispondenti, conformemente alle disposizioni delle leggi e dei regolamenti del rispettivo insegnamento.

Art. 3. I professori cittadini romeni che funzionano presso le predette scuole possono essere inquadrati nell'insegnamento di Stato, in

base alla qualifica che hanno e conformemente alle disposizioni legali in vigore.

Art. 4. I beni mobili ed immobili utilizzati dalle scuole che entrano nelle disposizioni della presente legge rimangono a disposizione dello Stato, tramite il Ministero dell'Insegnamento Pubblico, che li utilizzerà a titolo di locatario.

Fanno eccezione i beni appartenenti ad uno Stato straniero, i quali rimangono in proprietà ed a disposizione del rispettivo Stato”.

Il Ministro dell'Insegnamento Pubblico, mediante decreti ministeriali, dovrà ora disporre la chiusura delle scuole straniere, sia laiche che religiose. Si presume che avranno l'autorizzazione di funzionare soltanto le scuole di alcune collettività straniere i cui Governi sono considerati „democratici” e pertanto amici: quello sovietico, il bulgaro, il greco (che fa capo al „governo” di Markos) ecc. Saranno invece soppresse le scuole francesi, le turche e quelle italiane, queste ultime per altro già chiuse per decisione di codesto Ministero.

IL MINISTRO

(Scammacca)

Bibliografia Generale:

Fonti inediti

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri a Roma, Fondo Affari Politici, 1946-1950, Romania, busta n. 7 (1948), non paginato.

Bibliografia

- ♦ „Anuarul Universității din București”, București, „Bucovina” I. E. Torouțiu, 1936-1937; 1940-41 – 1941-42.
- ♦ BĂRBULESCU, Mihai; Turcuș, Veronica; Damian, Iulian M., Accademia di Romania din Roma, 1922-2012, Roma, Accademia di Romania, 2012.
- ♦ BOZGAN, Ovidiu, De la principii la pragmatism. Relațiile culturale româno-italiene și redeschiderea Accademia di Romania, „Caiete diplomatice”, Institutul Diplomatic Român, a. IV-V, 2016-2017, n. 4-5.
- ♦ CURIS, Christos, Analisi storico-politica della guerra civile in Grecia (1944-1949) [tesi di laurea in storia contemporanea, relatore Luigi Cortesi], Istituto Universitario Orientale, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1985-1986.

- DOBOȘ, Dănuș, Reforma învățământului. Decretul 175/1948, „Arhivele totalitarismului”, București, III, n. 3, 1995.
- EDWARDS, Richard, București, Bulevardul Dacia 77. O poveste franco-română, traducere dal francese e note di Sofia L. Oprescu, București, Humanitas, 2016.
- FRUNZETTI, Ion, Paciurea, București, Ed. Meridiane, 1971.
- GODIN, André, Une passion roumaine. Histoire de l'institut Français de Hautes Études en Roumanie (1924-1948), Paris-Montréal, L'Harmattan, 1998.
- Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Inventario dell'archivio storico 1934-1970, a cura di Maria M. Benzoni, Anna Ostinelli, Silvia M. Pizzetti, dir. scient. Brunello Vigezzi, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Union Printing SpA, 2007.
- L'epurazione di Markos: novità in Europa orientale, [a cura dell'Ufficio stampa della R. Legazione di Grecia in Italia], Roma, Stabilimento tipografico de „Il giornale d'Italia”, 1949.
- LEMNY, Ștefan, Revoluția franceză în mișcarea de idei din România, „Secolul XX”, București, n. 1-2-3, 1987.
- „Monitorul Oficial”, București, a. CXVI, n. 87 bis, 13 aprilie 1948; n. 133 bis, 11 iunie 1948; n. 142, 23 iunie 1948; n. 167, 22 iulie 1948; n. 176, 2 august 1948; n. 177, 3 august 1948.
- PETCU, Marian, Interferențe româno-franceze în istoria jurnalismului, „Studii de știință și cultură”, Arad, Universitatea de Vest „Vasile Goldiș”, vol. XII, n. 2, iunie 2016.
- SANTORO, Stefano, Le relazioni culturali fra Italia e Romania nella prima metà del Novecento, „Cross-Border Journal for International Studies”, Galați, vol. 3, 2018, no. 2.
- TĂNASIE, Loredana, Anul 1948 și învățământul românesc, „Memorial 1989. Buletin Științific și de Informare al Asociației Memorialul Revoluției 16-22 decembrie 1989”, Centrul Național de Documentare, Cercetare și Informare despre Revoluția din decembrie 1989, Timișoara, 2014, n. 2 (14).
- TURCUȘ, Veronica, Școala Română din Roma (1922-1947), Cluj-Napoca, Ed. Școala Ardeleană, 2016.

- ✦ TURCUȘ, Veronica, Turcuș, Șerban, Între cultură, șantaj și spionaj. Accademia di Romania la crepuscul (1947-1955). Studiu și documente, Cluj-Napoca, Ed. Școala Ardeleană, 2017.
- ✦ VACCARINO, Giorgio, La Grecia tra resistenza e guerra civile 1940-1949, Milano, FrancoAngeli, 1988.
- ✦ VUKMANOVIC, Svetozar, Markos e la guerra in Grecia: partito comunista greco e lotta di liberazione nazionale, Milano, EPI, Ed. Periodici Italiani (Busto Arsizio, Tip. A. Pianezza), 1949.

Sitografia

- ✦ GIURESCU, Dinu C., Învățământul în România între anii 1948 și 1989. Discorso sostenuto in occasione della cerimonia di conferimento del titolo di Dottore Honoris Causa dell'Università di Craiova, 22 novembre 2001, 27 p. su https://www.ucv.ro/pdf/international/informatii_generale/doctor_honoris/68.pdf